

## **Giacomo Bonciolini**

Le sculture cinetiche e sonore di Giacomo Bonciolini richiamano, a prima vista, le “macchine inutili” di Francis Picabia e Marcel Duchamp, dissacranti manifestazioni dello spirito dadaista. Ad un’analisi più attenta, tuttavia, l’opera di Bonciolini rivela contenuti profondamente diversi: i dadaisti intendevano denunciare la società contemporanea, che riduceva l’uomo ad un ingranaggio meccanico; invece l’artista toscano è affascinato dalla libera interazione tra il pubblico e la scultura, resa possibile dall’uso di sensori acustici e microprocessori.

Nelle sue sculture, ogni elemento partecipa ad un esatto equilibrio di forme, spazi, volumi, che viene vivificato dal movimento e dai suoni correlati. L’assenza di una funzione pratica costituisce il punto di forza dell’opera, perché accende la nostra immaginazione, che quotidianamente è afflitta dalle macchine utili, in una continua corsa a costruire e a produrre.

Le sculture di Bonciolini, intensamente liriche, dialogano con l’ambiente esterno senza invaderlo, ma permeandolo di significato. L’artista aspira ad una conquista di leggerezza, di rarefazione della materia, quale corrispettivo di un modo di essere e di porsi nello spazio sociale con umiltà e rispetto, senza prevaricazione. Tale ricerca, declinata in armonici equilibri e sottili consonanze, corroborati da calzanti richiami alla pittura rinascimentale, esprime l’inquietudine dell’uomo occidentale di fronte alle lacerazioni di una società che sembrava finalmente integrata e riconciliata. E invece, il moltiplicarsi degli attentati, il ritorno della guerra fredda, le minacce di aggressione che provengono da più parti del globo dimostrano che nessuna reale conciliazione è avvenuta, anzi il mondo è più lacerato che mai. L’istintiva reazione dell’artista è nella ricerca di una lirica armonia, che non si manifesta nella staticità della geometria piana, come predicava Mondrian, bensì nell’equilibrio di corpi dinamici.

Marco di Mauro